

Re-auto
Presto la riforma al Senato

ROMA. Superato lo scoglio della prevenzione e della sicurezza stradale, per il Pci si può rapidamente approvare in Senato la riforma dell'assicurazione obbligatoria per la Re-auto nel testo che passerà all'esame della Camera.

Non era infatti tollerabile che una riforma della Re-auto ignorasse le questioni della prevenzione della sicurezza, quando dalle strade italiane viene un bilancio di 7.000 morti e 250 mila feriti ogni anno.

In che modo? Attraverso l'istituzione di un comitato per la sicurezza della circolazione stradale con compiti di coordinamento delle attività delle varie amministrazioni, di ricerca, di prevenzione degli incidenti stradali, di attuazione delle misure di sicurezza.

A questo punto, con tutti i miglioramenti apportati, si configura una disciplina della Re-auto che avrà anche un nuovo meccanismo delle tariffe prevedendone una «di riferimento», con margini predeterminati di oscillazione: ciò aprirà un confronto fra le compagnie, favorirà il miglioramento dei servizi offerti, eviterà la concorrenza al ribasso con ridotte sui servizi stessi (qualità delle prestazioni) e sugli utenti (fallimenti delle società).

Stallo, invece, sul fronte del danno alla salute. Il relatore Amabile aveva riconosciuto il principio della tutela del diritto all'integrità fisica, quindi all'equo risarcimento del danno eliminando ogni discrezionalità. Ma il governo ha chiesto lo stralcio della parte su questo punto, in netto contrasto con lo stesso relatore.

In 30mila ieri nella capitale per protestare contro i tagli ai fondi della cassa integrazione «Vogliamo una riforma vera»

La ribellione dei cassintegrati

Oltre trentamila lavoratori hanno partecipato ieri alla manifestazione di Cgil-Cisl-Uil contro i tagli ai fondi per la cassa integrazione. Negli interventi conclusivi, Terracciano (Uil), Cofferati (Cgil) e Alessandrini (Cisl), hanno chiesto al governo di «restituire» i mille miliardi tagliati e di avviare la riforma della Cig e della Gepl.



«Basta coi tagli alla cassintegrazione», ieri l'hanno gridato in 30mila a Roma

ROMA. Un operaio mostra la sua busta paga. È un tabulato come se ne vedono tanti, ma presenta una particolarità: nello spazio destinato alla cifra del salario c'è una casella vuota. L'industria autrice di questa bella è la Pirelli di Tivoli e l'operaio che mostra a giornalisti e cameramen il prezioso documento è uno dei 240 cassa integrati di quello stabilimento: da due mesi, racconta, questo è quanto porta a casa. A piazza Santi Apostoli a Roma, ieri erano in 30mila, venuti da tutta l'Italia alla manifestazione di Cgil-Cisl-Uil contro il taglio dei fondi della cassa integrazione operato nella legge finanziaria di quest'anno: mille miliardi che rendono incerto il futuro di oltre 54mila operai. Un taglio drastico voluto dai

ministri del Bilancio e del Tesoro, Pomicino e Carli per risanare i conti dello Stato. Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, ha pochi dubbi, quella dei due ministri finanziari è «una linea classista». Bertinotti spiega: «Un governo che non ha una politica fiscale moderna e giusta, vuole operare risanamenti tagliando quella parte della spesa pubblica rivolta al lavoro in generale, e in particolare a quello più debole». Una linea che il leader sindacale non esita a definire «odiosa». Ma quella di ieri è stata una giornata di lotta, come non se ne vedevano da tempo. Per primo ha parlato, in una piazza che nelle previsioni degli organizzatori doveva contenere 15mila lavoratori, Bruno Terracciano, segretario generale della Uil di Na-

poli. «Siamo qui - ha detto - a rappresentare quella parte d'Italia che più di tutti ha pagato i costi della ristrutturazione di questi anni. Questo paese diventa più grande, fino a conquistare il posto di quinta potenza industriale, a costo di grandi povertà». Riferendosi al Mezzogiorno, «una parte del

Bertinotti: «Una politica odiosa che colpisce i più deboli» e penalizza il Mezzogiorno

Incontro con Donat Cattin

paese ridotta ormai a un cimitero di aziende», il sindacalista della Uil ha ammonito il governo: «Se non si inverte la situazione l'unica industria fiorente nel Sud rischia di essere la mafia. E i segni dello sfascio prognocano dalla ristrutturazione selvaggia nel Mezzogiorno in piazza ci sono tutti, scritti sugli

striscioni dei lavoratori della Campania, della Basilicata, della Puglia e della Sicilia, le tre regioni che da sole nel '89 hanno totalizzato oltre 109 milioni di ore di cassa integrazione, il 35 per cento del totale nazionale. Uno strumento, la Cig, che «nel corso degli anni - è il giudizio di Sergio Cofferati,

Mancano 50 giorni al referendum I liberali voteranno contro

Piccole imprese: oggi alla Camera si vara la legge

ROMA. Tutto rinviato a questa mattina per il voto finale sulla legge per i diritti nelle piccole imprese. La riunione della commissione Lavoro della Camera, alla quale sono stati attribuiti i poteri legislativi in materia, doveva già ieri pomeriggio definire l'iter della legge registrando il parere delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio.

Giudizio positivo anche da Cgil-Cisl-Uil, che pure non nascondono alcuni limiti della legge, come quello sulla esclusione degli apprendisti dal computo dei dipendenti. Ma quali saranno i passaggi ulteriori della legge? Dopo l'approvazione a Montecitorio, come si diceva, il testo passerà alla commissione Lavoro di palazzo Madama, che dovrebbe avere in tempi brevi l'attribuzione delle funzioni legislative. Se tutto va bene, assicurano gli esperti di cose parlamentari, si potrebbe concludere la settimana prossima, dopo di che l'ultima parola spetterebbe alla Corte di Cassazione per decidere se i quesiti posti dal referendum sono stati soddisfatti dalla legge. Il tutto, però, è condizionato dall'atteggiamento dei partiti che si sono opposti agli articoli fondamentali della legge, il Pli e il Psi, e soprattutto da quello dei promotori del referendum, che possono chiedere, raccogliendo 63 firme di parlamentari, che la discussione venga spostata dalla commissione all'aula.

Ancora senza sbocchi la vertenza dei ferrovieri Cobas Fs, un minuto ed è rottura Banche paralizzate anche ieri

È durato solo un minuto l'incontro tra Schimberni e i Cobas dei macchinisti. È stata subito rottura. Sono ora ufficialmente confermati gli scioperi previsti tra il 23 e il 26 aprile. E tira aria di sciopero anche tra i confederali, dopo il nulla di fatto dell'incontro di ieri con la direzione Fs. Sempre ieri si è conclusa la due giorni di black-out nelle banche. Oggi si torna a trattare, ma le posizioni sono distanti.

stazione hanno incontrato Schimberni. Un incontro durato due ore e mezza, che i rappresentanti dei «berretti rossi» non hanno voluto commentare, lasciando intendere che la situazione è ancora tutta da definire. Nel frattempo prosegue l'attività diplomatica del cosiddetto «fronte dei ribelli», un'attività che per il momento non sembra dare molti risultati.

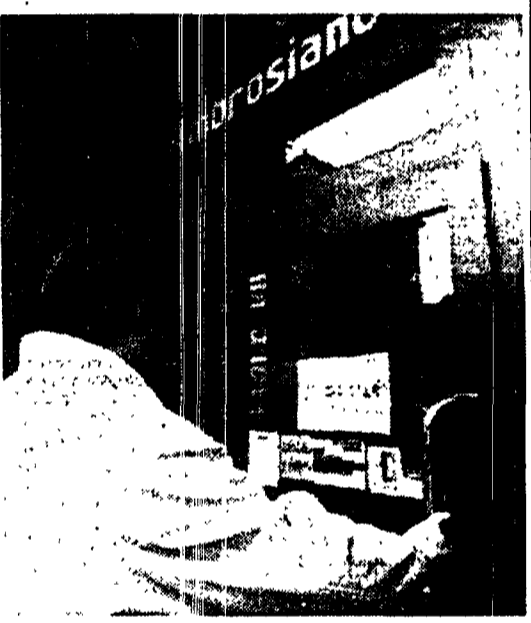
zione dello stallo che paralizza la vertenza e per stabilire le iniziative da intraprendere: «Sarà indispensabile il massimo coinvolgimento dei lavoratori a sostegno della piattaforma - dice il segretario della Filc Cgil Donatella Turturra - Decidere insieme a loro». Anche tra i confederali tira aria di sciopero, insomma. Per il momento però non si parla di date.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Incontrarsi e dirsi addio. È difficile descrivere altrimenti la micro-riunione di ieri mattina tra i rappresentanti dei Cobas dei macchinisti e l'amministratore delegato delle Fs. Un minuto. Il tempo appena necessario perché Schimberni chiedesse ad Ezio Gallori, il leader riconosciuto del Coordinamento macchinisti uniti, di rimangiarsi gli scioperi proclamati per la fine di aprile. Una richiesta alla quale Gallori ha opposto un secco rifiuto. Di qui la decisione di Schimberni di non andare avanti nel negoziato: «Tratterò se verranno sospesi gli scioperi, in caso contrario non comincerò nemmeno a discutere», aveva detto. E così è stato. Schimberni in sostanza chiedeva la revoca degli scioperi preannunciati, o meglio «minacciati» dai macchinisti. I quali però hanno tenuto a sottolineare di non poter smentire scioperi «non ancora proclama-

ti, ma solo ipotizzabili». Si gioca sul filo delle parole, insomma, ma lo scontro è di sostanza. I Cobas chiedono che venga riconosciuto il loro diritto a sedere al tavolo dei negoziati, soprattutto dopo il parere espresso in tal senso dal Parlamento e la dichiarata disponibilità di Cgil e Uil a trattare insieme. In ogni caso il fallimento dell'incontro Schimberni-Cobas qualcosa ha prodotto: le tre giornate di sciopero del personale di macchina sono a questo punto confermate - dalle 14 del 23 aprile alla stessa ora del giorno seguente, e dalle 14 del 26 alla stessa ora del 28 - anche se ieri Gallori non ha del tutto escluso un ripensamento («siamo in una fase di attesa», ha dichiarato), soprattutto se nella trattativa troveranno spazio altri interlocutori. Primo fra tutti il ministro dei Trasporti Bernini, del quale i Cobas sono orientati a chiedere l'intervento. Anche i Cobas dei capi-

Andiamo alla vertenza bancaria. Conclusa la due giorni di blocco semitotale degli sportelli, oggi pomeriggio riprendono le trattative. Donat Cattin non ha perso le speranze di chiudere al più presto la vertenza, nonostante l'inasprirsi delle posizioni tra le parti. Dalla sua ha l'appoggio del governo, e la conferma che la sede della trattativa rimarrà il ministero del Lavoro. Oggi sarà l'Assicredito, l'associazione delle banche, che dovrà confermare o smentire l'intesa dimostrata negli ultimi tempi, e dire se intende trattare sulla proposta di mediazione del ministro. Stasera sapremo se l'ottimismo di Donat Cattin è fondato, anche se c'è già chi minaccia, se è il caso degli autonomi del Silcea, «scioperi da Pasqua ai mondiali».



Anche ieri banche paralizzate

E intanto De Lorenzo precetta gli anestesisti

ROMA. La partecipazione allo sciopero degli anestesisti è stata massiccia, in alcuni casi ha sfiorato il 100%. Questo almeno stando alle cifre diffuse dall'Aaroi, il sindacato che ha indetto le agitazioni, che proseguiranno oggi per poi riprendere il 18 aprile. Come promesso, il ministro della Sanità De Lorenzo è ricorso a una precettazione, «per evitare gravi pregiudizi ai pazienti e garantire i servizi sanitari urgenti e le emergenze». Una misura violentemente contestata dall'Aaroi, che ricorda di aver esplicitamente rinunciato nel corso delle trattative contrattuali a qualsiasi forma di monetizzazione del rischio cui anestesisti e rianimatori sono sottoposti (esalazioni di gas e radiazioni ionizzanti). L'Aaroi si dichiara interessata esclusivamente alla tutela sanitaria della categoria, e protesta contro la decisione di ridurre ad otto giorni il congedo straordinario aggiuntivo, che in passato era di quindici: «Il congedo - rende noto un comunicato dell'Aaroi - era e rimane l'unica irrinunciabile norma di medicina preventiva».

Cgil, nuova segreteria Via al rinnovamento Mercoledì il voto Entreranno tre donne

ROMA. Tempo otto giorni e la Cgil avrà una nuova segreteria. Nuova nel nome, ma nuova - soprattutto - nella composizione sociale: rispettando dopo molti mesi l'impegno assunto, il più grande sindacato ha deciso di cooptare le donne nel vertice. Ne entreranno tre. La segreteria così sarà a quadri: cinque, ce ne sono dodici e di questi, quattro saranno scelti con altrettanti nuovi ingressi. Omai per il ricambio in Cgil tutto sembra deciso: a metà della prossima settimana - mercoledì 18 - si riunirà il direttivo della confederazione. Ascolterà una relazione e voterà i nuovi organismi. Ma il voto dovrebbe riservare poche sorprese. Proprio perché, stavolta, i dirigenti della Cgil già sono stati chiamati ad esprimersi. L'organizzazione di Corso d'Italia ha infatti scelto un metodo decisamente atipico: dovendo «uscire» i segretari comunisti (Luigi Agostini, Edoardo Guarino e Lucio De Carlini) la nomina dei loro successori non è toccata alla «componente». Com'è avvenuto fino a ieri. Stavolta - su questo ha insistito molto l'entusiasta - è stata nominata una commissione di «garanti» (o di «saggi») col compito di assistere uno per uno i membri del direttivo. Duecento persone che, libere da vincoli di appartenenza alla maggioranza o alla minoranza, hanno espresso le loro preferenze. I «saggi» hanno anche raccolto il parere dei dirigenti sulla necessità di allargare i membri della segreteria. Nella consultazione si è anche parlato di chi dovrà sostituire Enzo Cremignani, uno dei segretari della Cgil che tutti sanno per candidato del Psi all'amministratività. I risultati della consultazione? Stando alle agenzie di stampa, che ieri hanno fornito ulteriori «insidrezioni», i nomi sono appunto quelli che cir-

Riforma e unificazione della previdenza per sanità e enti locali, fondi integrativi: parla Di Siena

Pensioni pubbliche e private, la ricetta Pci

Pensioni, non è solo l'Inps. C'è anche la previdenza per i pubblici dipendenti, e dei suoi conti si sa ben poco. E c'è l'inefficienza della Cpdel: per la sua riforma si battono i sindacati, e i comunisti in Parlamento. Il Pci fa il punto sulle questioni previdenziali prevedendo per l'Inps, insieme a Ina e Inl, un gran futuro nel campo delle pensioni integrative. Anche per questo all'Inps devono esserci pure i sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È sempre turbolento il pianeta previdenziale, dall'Inps di nuovo nel mirino dei suoi nemici, al clamoroso disprezzo del Tesoro nella previdenza per gli ex pubblici dipendenti, specie degli enti locali e della sanità. Quali sono

le posizioni del principale partito d'opposizione, il Pci? Il responsabile delle politiche sociali e del lavoro a Botteghe Oscure, Piero Di Siena, osserva che l'attenzione degli osservatori sembra concentrata sui conti dell'Inps. Ma oltre ai cir-

colle dieci milioni di pensionati del settore privato, ci sono anche quei quasi due milioni di ex pubblici dipendenti le cui pensioni sono amministrare dal Tesoro. A cominciare da quelli degli enti locali e della sanità (la cui Cassa previdenziale (Cpdel) priva di sedi periferiche) è ormai nota per la sua inefficienza (un milione di pratiche arretrate). I sindacati sono mobilitati per sostenere la riforma in discussione in Parlamento, dove il Pci propone la sua unificazione con l'Inad, che invece le sedi le ha, e solo per erogare le liquidazioni. Tutto questo nel quadro di un disegno che veda la previdenza del settore pubblico amministrata dai enti costruiti

sul modello Inps, con una loro autonomia gestionale e propri consigli di amministrazione. Sarebbe meglio o peggio per i pubblici dipendenti? Non è questo anche un aspetto della perequazione dei trattamenti previdenziali tra i due settori, che il penalizzerebbe? Il nuovo assetto istituzionale li favorirebbe perché garantirebbe tempi di liquidazione delle pensioni almeno pari all'Inps. Sulla perequazione poi il Pci è d'accordo, purché riguardi i nuovi assunti salvando i diritti acquisiti. Intanto però nulla si sa sui conti della previdenza nel settore pubblico.

Spero che lo zelo del governo sull'Inps si applichi anche alle pensioni dei pubblici dipendenti. Resta il fatto che la passata gestione dell'Inps ha avuto il merito di rendere trasparenti i conti pensionistici nel settore privato, dimostrando che un sistema a ripartizione può essere in equilibrio. Oltretutto per il Pci è l'unico sistema che garantisce una pensione vicina alle ultime retribuzioni, anche se per i prossimi decenni occorrerà aprire di più la porta fiscale delle entrate, aumentando le 100mila lire che oggi sostengono ogni pensione del settore privato. E le pensioni integrative? Devono essere rigorosamente

aggiuntive, e non sostitutive dell'attuale sistema a ripartizione. Ma non ne sottovalutiamo l'importanza. Anzi per noi l'Inps, attraverso l'accordo con Ina e Inl, deve poter svolgere una azione primaria in questo campo di grande interesse: in forma individuale o collettiva, diventa un potente strumento di partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione. Certo, la materia dovrà essere disciplinata da una legge che guardi a misure di democrazia economica. Va poi approfondito il problema della legittima riappropriazione del Tir (accantonamenti per le liquidazioni) da parte dei lavoratori, secondo un processo graduale che non sottragga li-

quidità al sistema delle imprese, ma riconosca la titolarità di quelle risorse ai lavoratori tramite la costituzione di fondi collettivi d'investimento. Parli di partecipazione. Ma è giusto che l'Inps sia gestito anche dai sindacati? Penso di sì, per tre motivi: l'Inps si fonda sui contributi dei lavoratori, deve garantire il carattere solidaristico del sistema; la sua eventuale partecipazione a processi di capitalizzazione pone problemi di portata strategica in fatto di democrazia economica, ai quali il sindacato non può sottrarsi. Del resto l'Unipol, di prevalente emanazione sindacale, si misura proprio su questo.